

L'ANALISI

Marcello Esposito



**PENATI E LE BANCHE
LO SCONTRO INTERNO
FRA I "SALVATORI"**

Dietro l'aumento dello spread ci sono sicuramente motivazioni che travalicano l'orizzonte piuttosto ristretto dell'economia e della politica nazionali. Ma lo spettacolo di inconcludenza e animosità offerto dalla classe "dirigente" italiana contribuisce al senso di inquietudine di coloro che, dovendo decidere se tenere o vendere i Btp in portafoglio, si trovano costretti ad immaginare quale possa essere la risposta del nostro paese ed il suo grado di coesione quando la Bce interromperà il programma di quantitative easing e i tassi inizieranno a salire. Emblematico dello *zeitgeist* è lo sgretolamento di quella che solo nove mesi fa era stata salutata come "la" soluzione di sistema ad uno dei più gravi problemi che affligge l'economia italiana, quello dei non-performing loan. Le dichiarazioni di Alessandro Penati sulla miopia dei sottoscrittori del fondo Atlante sorprendono non solo per i toni ma anche per il contenuto e per la direzione delle critiche, rivolte appunto alle stesse istituzioni finanziarie che meno di un anno fa hanno contribuito alla nascita di Atlante. La sfogo di Penati nasce dalla rabbia per le svalutazioni delle quote di Atlante operate dai principali sottoscrittori. Banca Intesa ha ad esempio svalutato la partecipazione in Atlante di circa il 27% rispetto ai valori di carico. Ancora più decisa la sforbiata operata da Unicredit, pari circa al 70% del valore investito. Prudenza o miopia? Il valutatore indipendente, Deloitte Financial Advisory, incaricato di stimare gli attivi del fondo Atlante, ha indicato una perdita complessiva latente di 848 milioni corrispondente ad un -24% rispetto al valore iniziale. Quaestio Capital Management, la Sgr che gestisce Atlante e di cui Penati è Presidente e azionista, ha rifiutato la stima, preferendo mantenere la valutazione degli attivi a costo storico, senza quindi procedere ad alcuna riduzione del valore quota. Nessuno mette in dubbio il margine di incertezza e di arbitrarietà che caratterizza la stima di società non quotate. Tuttavia, il trattamento prudenziale degli attivi illiquidi

dovrebbe essere una caratteristica irrinunciabile in un veicolo di mercato, nato però grazie all'azione di coordinamento e persuasione del Governo. A maggior ragione se le azioni non quotate sono quelle della Banca Popolare di Vicenza, l'emblema stesso del fallimento deontologico di un intero sistema di valutazione e controllo. D'altro canto, svalutare le partecipazioni di Atlante è un atto dovuto se fosse necessario, come sembra, l'intervento dello Stato per una nuova ricapitalizzazione delle due banche Venete. La generosità del Governo italiano nell'interpretare i vincoli della Banking Union è nota, ma interpretare come "precauzionale" la ricapitalizzazione di due banche il cui aumento di capitale è fallito e che lo stesso azionista (quasi) unico definisce in situazione disastrosa rischia di aggravare ulteriormente la posizione dell'Italia nel contesto europeo. Tra l'altro, in un momento in cui potremmo aver bisogno della massima serietà e credibilità del sistema di regole che nell'eurozona garantisce la sostenibilità delle finanze pubbliche. Quando, ad esempio, la Germania progetta un'Europa a due velocità, ha proprio in mente di procedere lungo il cammino dell'integrazione progressiva solo con chi è in grado di comprendere e rispettare gli impegni presi. Ma forse non c'è bisogno di arrivare a tanto. Se, come suggerisce Penati, venisse finalizzata la proposta di un intervento pubblico al termine del quale lo Stato rimane sotto il 50% del capitale, accettando di svolgere il ruolo di azionista di minoranza, anche il caritatevole contribuente italiano potrebbe chiedersi *usque tandem?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

